

STUDIARE DIVENTA SEMPRE PIÙ UN PRIVILEGIO

UNA PANORAMICA SUI COSTI RELATIVI ALL'UNIVERSITÀ IN ITALIA



Osservatorio
Talents Venture



LE NOSTRE INIZIATIVE

IL PROGRAMMA ORIENTING&FUTURE

Talents Venture è in prima linea, al fianco di aziende ed istituzioni, per promuovere la cultura dell'istruzione universitaria e l'importanza di ogni percorso di laurea, guardando verso il mercato del lavoro.

I Talent Workshops

I Talent Workshops sono eventi interattivi focalizzati a presentare gli strumenti necessari a compiere una scelta consapevole del corso di laurea.

Questi eventi sono imperniati su un approccio multimediale, modulare e dinamico, in grado di coinvolgere in prima persona tutti i partecipanti all'evento.

Il format è già stato testato in giro per l'Italia con oltre 2.000 studenti in occasione di fiere di orientamento.

I Talent Workshops sono stati realizzati inoltre in collaborazione con aziende ed istituzioni nell'ambito di iniziative di sensibilizzazione dei giovani, eventi CSR e welfare aziendale.



Dall'Università al Lavoro 2

In Italia, sono ancora troppi i ragazzi che scelgono l'università senza essere adeguatamente informati sul loro futuro percorso di studi e, soprattutto, senza conoscere le reali esigenze del mondo del lavoro.

La guida ***Dall'Università al Lavoro 2*** nasce dal successo di ***Dall'Università al Lavoro 2018***. Il nuovo e innovativo approccio adottato da ***Dall'Università al Lavoro 2018*** è stato infatti premiato enormemente sia dagli studenti (la guida è stata diverse volte Best Seller Amazon), ma anche dalle aziende che l'hanno acquistata per regalarla agli studenti nell'ambito di iniziative commerciali, ma anche di eventi per CSR e welfare aziendale.

Dall'Università al Lavoro 2 non è una sterile lista di corsi di laurea, ma vuole essere una bussola per orientare il lettore verso la scelta di un percorso di studi che guarda al mercato del lavoro.





L'OSSERVATORIO TALENTS VENTURE

L'Osservatorio Talents Venture si propone come obiettivo l'analisi costante dello stato dell'università italiana e delle opportunità occupazionali che questa offre ai suoi laureati.

Le nostre attività di ricerca si avvalgono di preziose collaborazioni con istituzioni pubbliche, università, enti privati ed autorevoli esperti.



**Osservatorio
Talents Venture**



Talents Venture
FUNDING | SUPPORTING | EMPOWERING

La riproduzione e/o diffusione parziale o totale delle tavole contenute nel presente volume è consentita esclusivamente con la citazione completa della fonte: "Osservatorio Talents Venture - Studiare diventa sempre più un privilegio"

Questo studio è stato realizzato da:

Pier Giorgio Bianchi

CEO Talents Venture

Paolo Alberico Laddomada

Account Manager Talents Venture

STUDIARE DIVENTA SEMPRE PIÙ UN PRIVILEGIO

UNA PANORAMICA SUI COSTI RELATIVI ALL'UNIVERSITÀ
IN ITALIA



Nell'ultimo anno gli studenti universitari hanno visto aumentare le loro rette medie annue da € 1.584 a € 1.741 (+10%). Inoltre, confrontando i numeri italiani con quelli europei, emerge che **l'Italia è tra i paesi del Vecchio Continente con le più elevate tasse universitarie.**



In un contesto in cui gli investimenti pubblici in istruzione continuano a diminuire, è **cruciale educare le famiglie a comprendere l'importanza dell'investimento in istruzione.**



Il **budget destinato dalle famiglie italiane all'istruzione universitaria è ancora troppo contenuto** e vi è inoltre una differenza sostanziale nella spesa in istruzione tra le famiglie italiane in termini geografici, reddituali e per titoli di studi.



Questo studio ha **l'obiettivo di aumentare la consapevolezza dell'investimento in istruzione tra le famiglie**, educandole ad una scelta consapevole e fornendo loro gli strumenti necessari affinché ciò accada.

STUDIARE DIVENTA SEMPRE PIÙ UN PRIVILEGIO

UNA PANORAMICA SUI
COSTI RELATIVI
ALL'UNIVERSITÀ
IN ITALIA

Il contesto

Nelle ultime settimane, complici le dimissioni di Lorenzo Fioramonti, ex ministro dell'Istruzione Università e Ricerca, e la successiva divisione del Miur in due dicasteri (Scuola e Università), si è tornato, fortunatamente, a parlare di istruzione universitaria.

Come avevamo già discusso in un nostro precedente studio (["Istruzione: è arrivata la fine del welfare state?"](#)), **il livello di investimenti in istruzione in Italia non appare adeguato.**

Se infatti si guarda agli investimenti pubblici e privati - rispetto al PIL - secondo il report Education at Glance 2019 pubblicato dall'OCSE, nel 2016 l'Italia ha destinato solamente il 3,6% della ricchezza prodotta annualmente in istruzione primaria, secondaria e terziaria. Questo dato è decisamente negativo guardando al benchmark fornito da altri Paesi: considerando i Paesi dell'Unione Europea a 23 Stati l'investimento medio si aggira sul 4,5% del PIL. Considerando poi i Paesi dell'OCSE, la media è pari al 5% sul PIL. Confronto ancor più impari si ottiene prendendo come riferimento gli stati anglosassoni (Regno Unito o USA), dove l'investimento in istruzione si attesta intorno al 6% del PIL.

La situazione del nostro Paese non migliora neppure se si considera solamente l'investimento in istruzione terziaria, ossia l'istruzione universitaria. **L'Italia destina all'università lo 0,89% del proprio PIL, contro l'1,47% della media dei Paesi OCSE.**

Questi dati di per sé non ci dicono, purtroppo, nulla di nuovo.

In questo studio si è deciso di approfondire nel dettaglio la spesa italiana in istruzione terziaria, ed in particolare valutare quanto siano aumentate le rette universitarie - e quindi il contributo dei privati - negli ultimi anni. **L'Italia è infatti tra i Paesi dell'OCSE in cui, negli ultimi cinque anni, la spesa per istruzione terziaria ha visto aumentare il contributo dei privati in misura maggiore.**

Tra i paesi europei solamente Portogallo e Spagna hanno dimostrato una crescita maggiore per il contributo richiesto ai privati rispetto a questo tipo di spesa.



L'ITALIA DESTINA
ALL'UNIVERSITÀ LO
0,89% DEL PROPRIO
PIL, CONTRO L'1,47%
DELLA MEDIA DEI
PAESI OCSE.



L'aumento delle rette universitarie: + 10% rispetto allo scorso anno

Nell'anno accademico 2017/2018, la **contribuzione studentesca** [1] media degli studenti universitari paganti è **aumentata del 10%**, passando da € 1.584 a € 1.741.

In media, negli atenei pubblici (+9%) le tasse sono cresciute più che negli atenei privati (+5%). Dal punto di vista geografico, come mostrato dalla Figura 1, se al Nord (+4%) e al Centro (+3%) l'investimento economico richiesto agli studenti è stato contenuto, sono le università del Sud e delle Isole ad aver visto aumentare maggiormente le proprie rette (+8%).

E non è casuale infatti che **8 dei 10 atenei in cui le tasse universitarie siano aumentate maggiormente negli ultimi quattro anni si trovino proprio al Sud** (Tabella 1).

Allargando lo sguardo sul continente europeo, **l'Italia si guadagna le (non invidiabili) prime posizioni tra gli altri Paesi europei per costo dell'università**. Secondo Eurydice, solamente Irlanda, Paesi Bassi ed Ungheria possono vantare rette universitarie più elevate per il primo ciclo di studi universitario (es. laurea Triennale).

Sempre secondo Eurydice, **l'Italia associa inoltre ad alte tasse universitarie e una scarsa offerta borse di studio** (circa 10% degli iscritti). Per fare un confronto, in Francia, Spagna e Germania la percentuale di studenti che ottengono una borsa di studio è rispettivamente del 39%, 30% e 25%.

Guardando infine al valore assoluto, l'ateneo con le tasse universitarie più elevate è l'Università degli Studi di Scienze Gastronomiche di Pollenzo con € 10.311, seguito da Bocconi (€ 10.253) e Luiss (€ 9.612). Tra gli atenei più accessibili si trovano invece Reggio Calabria - Dante Alighieri (€ 629), Napoli Orientale (€ 724) e Catania (€ 770). Le università statali più costose sono invece tutte al Nord: Politecnico di Milano (€ 2.241), IUAV di Venezia (€ 2.226) ed Insubria (€ 2.104).

[1] Contribuzione media per gli studenti iscritti a corsi di laurea di I e II livello (inclusi i corsi a ciclo unico) calcolata sulla base delle tasse realmente pagate (al netto della tassa regionale per il DSU e dell'imposta di bollo ove previste).



Figura 1 - Contribuzione studentesca media per studente pagante (Fonte: Rielaborazione Osservatorio Talents Venture su dati MIUR Contribuzione e interventi degli Atenei)

Atenei	Tassa media paganti aa. 17/18	Aumento aa.17/18 su aa. 14/15
Basilicata	€ 680	120%
Palermo	€ 821	104%
Bari Politecnico	€ 709	86%
Napoli Federico II	€ 881	86%
Catanzaro	€ 565	75%
Teramo	€ 936	66%
Cassino	€ 741	63%
Napoli II	€ 1.258	57%
L'Aquila	€ 629	55%
Calabria	€ 666	45%

Tabella 1 - Atenei in cui la contribuzione studentesca media per studente pagante è aumentata maggiormente (Fonte: Rielaborazione Osservatorio Talents Venture su dati MIUR Contribuzione e interventi degli Atenei)

Ma chi sono le famiglie che investono in istruzione?

Guardando al dettaglio della spesa delle famiglie italiane ed escludendo le spese destinate ai beni e servizi primari [2], la **spesa stanziata dalle famiglie italiane per istruzione universitaria vale solamente lo 1,86% delle spese non essenziali [3]**. Per fare un confronto, rispetto alla media nazionale, **la spesa per bevande alcoliche e tabacchi è stata pari al 5,42% (oltre 4 volte in più)**.

Guardando al dato regionale, i residenti nelle regioni del Mezzogiorno fanno registrare un rapporto di 1,73% speso in istruzione contro 7,32% speso in alcool e tabacchi, le regioni del Centro 1,76% speso in istruzione contro 5,18% speso in alcool e tabacchi, mentre quelle del Nord 1,96% speso in istruzione contro 4,72% speso in alcool e tabacchi.

Se si guarda poi al titolo di studio, emerge chiaramente come le famiglie che investono di più in istruzione e meno in bevande alcoliche (e tabacchi) siano quelle che hanno al loro interno un membro che abbia conseguito un titolo di laurea (o post-lauream), con il 2,93% del budget familiare dei servizi non essenziali investito in istruzione e "solo" il 3,69% investito in alcool e tabacchi.

Esaminando infine il reddito disponibile, emerge che non è il quintile di popolazione più ricco a credere (ed investire) di più nell'istruzione, ma il quarto quintile più ricco. Questo quintile infatti investe il 2% del proprio budget familiare in servizi non essenziali in istruzione, contro il 3,96% investito in alcool e tabacchi. È interessante poi notare che il quintile più povero della popolazione destina per l'istruzione più risorse, in relazione al proprio budget familiari in servizi non essenziali, rispetto al quintile più ricco.

L'indagine sulle spese delle famiglie, svolta annualmente dall'Istat, delinea quindi la famiglia tipo che investe di più in istruzione universitaria: residente nelle zone del Nord Italia, appartiene ai quintili di popolazione del ceto medio e i membri che ne compongono il nucleo familiare sono più istruiti della media nazionale.

Regione	Investimento in istruzione universitaria	Investimento in bevande alcoliche e tabacchi
Nord	1,96%	4,72%
Centro	1,76%	5,18%
Mezzogiorno	1,73%	7,32%
Italia	1,86%	5,42%

Tabella 2 - Investimento per regione di Residenza in rapporto alle spese non essenziali. (Fonte: Rielaborazione Osservatorio Talents Venture su dati Istat).

Titolo di studio	Investimento in istruzione universitaria	Investimento in bevande alcoliche e tabacchi
Scuola elementare (o nessun titolo)	0,49%	8,26%
Scuola media	1,23%	6,89%
Scuola secondaria superiore	1,95%	4,89%
Laurea e post-laurea	2,93%	3,69%

Tabella 3 - Investimento per regione di Residenza in rapporto alle spese non essenziali. (Fonte: Rielaborazione Osservatorio Talents Venture su dati Istat).

Quintile Reddito	Investimento in istruzione universitaria	Investimento in bevande alcoliche e tabacchi rapporto
I quintile (<i>meno ricco</i>)	1,91%	9,13%
II quintile	1,7%	7,06%
III quintile	1,87%	6,38%
IV quintile	2,00%	5,29%
V quintile (<i>più ricco</i>)	1,82%	4,05%

Tabella 4 - Investimento per Reddito in rapporto alle spese non essenziali. (Fonte: Rielaborazione Osservatorio Talents Venture su dati Istat).

[2] Sono quelle relative a prodotti alimentari, abitazione, acqua, gas, elettricità, spese e servizi per la casa, spese per abbigliamento e calzature e servizi sanitari e spese per la salute. Sono quelle spese di cui difficilmente se ne può fare a meno. Nel corso della nota si farà riferimento alle spese accessorie come totale dei consumi al netto di ciò che viene destinato ai beni e servizi primari.

[3] Bevande alcoliche e tabacchi; trasporti; comunicazioni; ricreazione, spettacoli e cultura; istruzione; servizi ricettivi e di ristorazione; altri beni e servizi.



Conclusioni: quali sono gli strumenti a disposizione delle famiglie per investire in istruzione?

In un contesto di costi universitari crescenti, le famiglie potrebbero decidere di non aumentare il proprio budget destinato all'istruzione. Tuttavia deve assolutamente evitarsi questo effetto: **in un contesto in cui lo Stato ritrae la propria presenza, potrebbe essere necessario affiancare le famiglie con meccanismi di finanza.**

"Un primo strumento di finanza in grado di supportare le famiglie nell'affrontare questo investimento - afferma Pier Giorgio Bianchi, amministratore e cofondatore di Talents Venture - è sicuramente il risparmio. Si consideri che i costi per rette universitarie e servizi accessori (alloggio, trasporti etc.) da sostenere per cinque anni possono arrivare ad oltre € 100.000 [4]. Prendendo ora a riferimento il reddito [5] del componente più ricco di una coppia con almeno un figlio minore (circa € 38.000) ed ipotizzandolo costante servirà mettere da parte almeno il 15% ogni anno per raggiungere l'obiettivo target in 18 anni [6]."

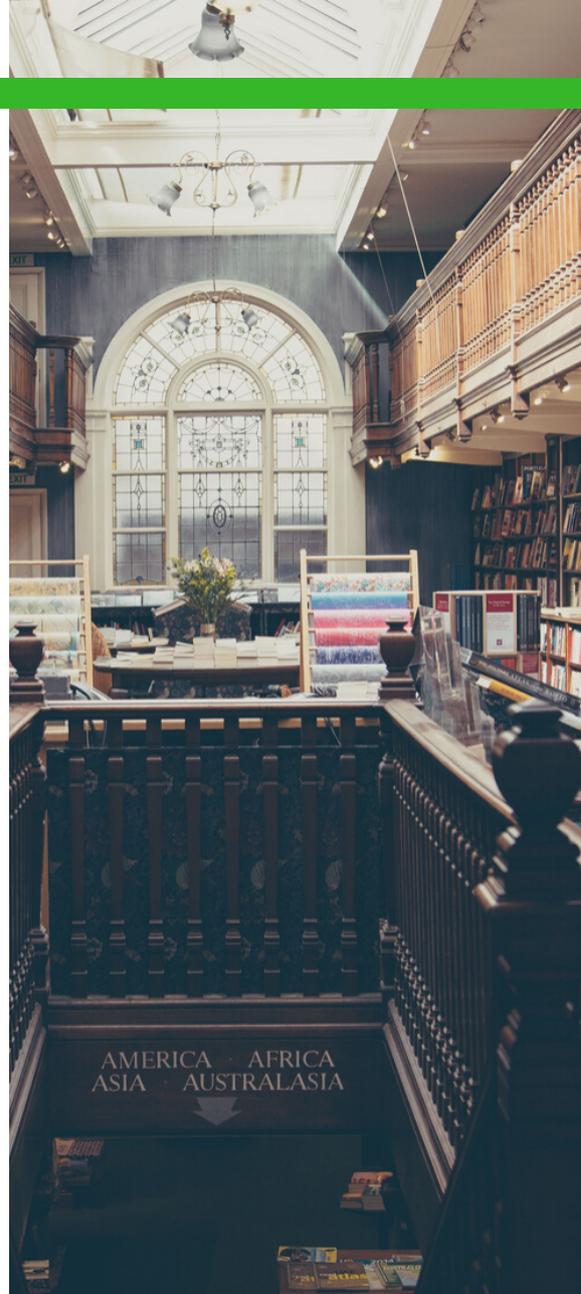
In alternativa, per chi non dispone di un reddito da poter risparmiare e non riesce ad ottenere una borsa di studio, si potrebbero utilizzare gli strumenti di finanziamento presenti ed offerti dalle banche. In Italia, ci sono, da tempo, i prestiti d'onore.

"I dati sul prestito d'onore in Italia sono frammentari e poco precisi - ha continuato **Paolo Alberico Laddomada** cofondatore di Talents Venture - tuttavia, secondo le nostre stime, nel 2017 per ogni € 116 spesi per tasse universitarie, si ricorreva ad 1€ di finanziamento tramite prestito d'onore".

Sebbene il valore sia ancora poco significativo - il gettito della contribuzione studentesca totale relativo ai corsi di laurea, corsi di laurea magistrale e corsi del vecchio ordinamento è pari a circa € 2,39 miliardi [7] - c'è stata una crescita costante del valore delle risorse destinate al prestito d'onore in quanto nell'anno solare 2008 lo stesso rapporto era di 1€ di finanziamento ogni € 291 spesi in tasse (in altre parole il rapporto risorse finanziate verso risorse necessarie all'istruzione era inferiore di 2,5 volte dieci anni fa).

Quindi, benché da questi dati emerge che gli italiani preferiscano nettamente sostenere l'investimento in istruzione universitaria facendo leva sulle proprie risorse (o non realizzarlo affatto), piuttosto che approvvigionarsi dal mondo del credito, sta tuttavia aumentando la necessità e la volontà delle famiglie di ricorrere agli strumenti creditizi per sostenere questa voce di spesa del loro bilancio familiare [8].

Stesse considerazioni vengono confermate da una recente indagine condotta dalla BEI (Banca Europea di Investimento) su mandato del MIUR, esiste un "funding gap", cioè una domanda di finanziamenti da parte degli studenti non accolta dal mercato, stimabile in almeno 225 milioni di euro nel periodo 2019-2023 secondo lo scenario più conservativo e in circa 610 milioni di euro in uno scenario potenziale [9]. Da qui la decisione di costituire un nuovo Fondo di Fondi, con una dotazione iniziale di 100 milioni di euro da erogare agli studenti, sottoforma di prestiti, tramite il supporto di intermediari finanziari.



[4] Per uno studente frequentante un'università privata fuori sede. Per un'università pubblica frequentata da studente in sede si può arrivare a € 50.000 in cinque anni.

[5] Reddito mediano netto della fonte principale di reddito familiare.

[6] Senza considerare eventuali rendite.

[7] Secondo il MIUR (Ministero dell'Istruzione, Università e della Ricerca).

[8] C'è altresì un altro aspetto dato da tenere in considerazione. Le banche dati del MIUR infatti non danno contezza della totalità dei finanziamenti che vengono accesi per finanziare l'istruzione (in alcuni casi ad esempio l'obbligazione viene assunta direttamente dai genitori a vantaggio dei loro figli). Secondo le stime fatte da Facile.it c'è una parte importante della popolazione che si rivolge direttamente al mondo del credito al consumo per reperire le risorse necessarie a finanziare le spese per istruzione universitaria. Nel corso dei primi sette mesi del 2018 infatti sono stati erogati prestiti personali per un valore pari ad oltre 87 milioni di euro per pagare i costi legati a studio, formazione e università.

[9] Pon Ricerca

"Ulteriore soluzione finanziaria che potrebbe venire in soccorso alle famiglie è rappresentata infine da un meccanismo interessante che si sta affermando negli Stati Uniti – ha continuato Pier Giorgio Bianchi – dove il prestito d'onore ha dimostrato di non essere lo strumento più efficace per finanziare gli studi, ciò a causa dell'eccessiva standardizzazione che penalizza le reali esigenze degli studenti. Questa soluzione, attualmente conosciuta come **Income Share Agreement (ISA) nel mondo anglosassone, fu proposto per la prima volta sotto il nome di Human Capital Contract (HCC) dal premio Nobel all'Economia Milton Friedman negli anni '50.**"

Indipendentemente dal nome che si voglia dar loro, la teoria alla base di questi strumenti si poggia su due assunti cardine: il costo per l'istruzione è sostenuto dallo studente al momento della sua entrata nel mondo del lavoro e solamente in presenza ed in proporzione al suo reddito futuro.

"Gli ISAs permettono fondamentalmente agli studenti di pagare l'università in base al loro reddito futuro. Non sono né una borsa di studio né un prestito. Essi infatti, a differenza di una borsa di studio, devono essere rimborsati – ha concluso Pier Giorgio Bianchi – ma, al contrario di quanto avviene con un normale prestito, solamente se vi è la presenza di un reddito disponibile ed in proporzione allo stesso reddito percepito."

Risorse pubbliche, risparmi dei privati, prestiti d'onore, Income Share Agreements o nuovi strumenti di finanza: qualsiasi strumento, a condizione che venga implementato mettendo al centro gli interessi degli studenti, è ben accetto per aumentare il capitale umano del nostro Paese.



Fonti

Banca Dati Anagrafe degli Studenti.
Eurydice. National Student Fee and Support Systems in European Higher Education 2018/19.
Istat. Spese per consumi delle famiglie.
Ufficio Statistiche MIUR.

Appendice 1: Focus Regione Lazio

Con una retta media di € 9.612 è la Luiss di Roma l'ateneo con le più elevate tasse universitarie nel Lazio, a seguire ci sono altri atenei privati come il Campus Biomedico (€ 7.936) e l'Università degli studi Internazionali di Roma (€ 5.388).

La prima delle università pubbliche con le rette più elevate è Tor Vergata (€ 1.440) che richiede un contributo di circa il 15% più elevato rispetto a quello della Sapienza (€ 1.245). Nel podio delle università pubbliche più costose si trova l'ateneo di Cassino (€ 1.207) che è anche l'università nel Lazio che ha visto crescere maggiormente le rette nell'ultimo anno accademico (+34%).

Legenda

P: Privata; S: Statale; T: Telematica

Focus Rette Atenei Regione Lazio aa. 2017/2018

Ateneo	Città	Tipo	Retta Media (€)	Crescita rispetto aa. 16/17
LUISS	Roma	P	9.612	5%
Campus Biomedico	Roma	P	7.396	0%
UNINT	Roma	P	5.388	7%
Europea	Roma	P	4.965	-4%
LUMSA	Roma	P	4.408	7%
Link Campus	Roma	T	3.615	-4%
San Raffaele	Roma	T	2.133	-1%
Marconi	Roma	T	1.765	22%
UNINETTUNO	Roma	T	1.643	1%
Mercatorum	Roma	T	1.622	-9%
Tor Vergata	Roma	S	1.440	8%
UNITELMA	Roma	T	1.377	5%
La Sapienza	Roma	S	1.245	7%
Cassino	Cassino	S	1.207	34%
Foro Italico	Roma	S	1.108	7%
Tre	Roma	S	1.054	8%
Tuscia	Viterbo	S	1.030	-1%

Appendice 2: Focus Regione Lombardia

Con una retta media di € 10.253 è la Bocconi di Milano l'ateneo con le più elevate tasse universitarie nella Lombardia, a seguire ci sono altri atenei privati come il San Raffaele (€ 8.330) e l'Humanitas University (€ 8.289).

La prima delle università pubbliche con le rette più elevate è il Politecnico di Milano (€ 2.241) che richiede un contributo di circa il 28% più elevato rispetto a quello della Statale (€ 1.752), l'altro grande ateneo della città. Nel podio delle università pubbliche più costose della Lombardia si trovano l'ateneo Insubria di Varese (€ 2.104) e la Statale di Pavia (€ 2.805) che è anche l'università nella Lombardia che ha visto crescere maggiormente le rette nell'ultimo anno accademico (+21%).

Legenda

P: Privata; S: Statale; T: Telematica

Focus Rette Atenei Regione Lombardia aa. 2017/2018

Ateneo	Città	Tipo	Retta Media (€)	Crescita rispetto aa. 16/17
Bocconi	Milano	P	10.253	0%
San Raffaele	Milano	P	8.330	8%
Humanitas University	Rozzano	P	8.289	-1%
Castellanza LIUC	Castellanza	P	6.731	1%
IULM	Milano	P	5.901	4%
Cattolica	Milano	P	5.774	-2%
Novedrate e-Campus	Novedrate	T	3.759	-1%
Politecnico	Milano	S	2.241	16%
Insubria	Varese	S	2.104	9%
Pavia	Pavia	S	2.085	21%
Statale	Milano	S	1.752	-3%
Bicocca	Milano	S	1.470	6%
Brescia	Brescia	S	1.464	9%
Bergamo	Bergamo	S	1.291	12%



**Osservatorio
Talents Venture**

 www.talentsventure.com

 Talents Venture

 info@talentsventure.com